

QUINTO PRESTITO NAZIONALE
DI GUERRA - MCMXVIII



DISCORSO

DELL' ONOREVOLE

F. NITTI

MINISTRO DEL TESORO

TENUTO A MILANO

IL

28 GENNAIO 1918



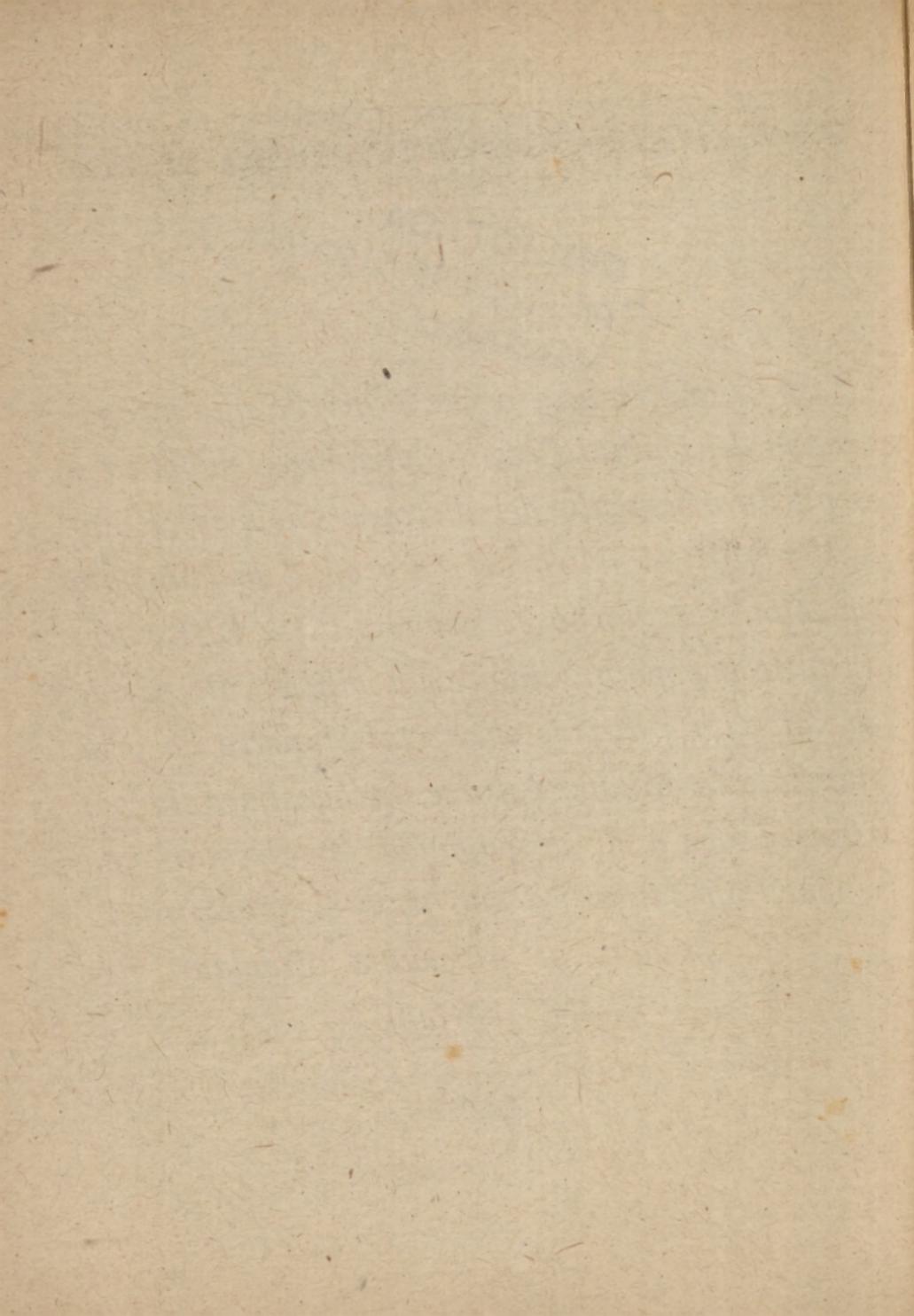
IV-B-56



BIBLIOTECA
GIOVANNI CUOMO
SALERNO
REGISTRO

*Il Consorzio Bancario che provvede alla propa-
ganda del Quinto Prestito Nazionale, pubblica il
seguinte riassunto del discorso che l'on. Fran-
cesco Nitti, Ministro del Tesoro, ha pronunziato
in Milano il giorno 28 gennaio 1918. Diffondere
in tutto il popolo italiano le nobili ed alte parole
di sincerità e di fede che l'On. Ministro ha pro-
nunziate in Milano è forse, in quest'ora, la più
efficace opera di propaganda. Il discorso non
potè riprodursi nel suo testo stenografico,
ma soltanto nel riassunto diramato
dalla " Stefani ".*







Il dovere degli Italiani

DA Milano, fiera delle sue tradizioni patriottiche, giustamente orgogliosa della sua prosperità industriale, da Milano, centro maggiore della vita economica italiana, io intendo parlare agli Italiani il linguaggio sincero di verità che si deve parlare in questa difficile ora della nostra vita nazionale. Non vane esortazioni, non retorica di frasi: io voglio ricordare agli Italiani il loro dovere. Il Quinto Prestito Nazionale è emesso in ora non lieta, quando noi non lottiamo sul suolo nemico, ma il nemico invade ed occupa belle e fertili province d'Italia. E però questo Prestito deve rendere almeno il doppio di qual-

siasi altro prestito precedente. Il Prestito è un ottimo affare. Comperare a 86.50 un titolo di primo ordine, che sarà fra pochi anni al di sopra della pari, e che rende fin d'ora 5.78 per cento, è un ottimo affare. Se non fosse un affare bisognerebbe però sottoscrivere con pari sincerità di sentimento e con pari entusiasmo. Non meriteremmo la libertà se non avessimo alcuna fiducia in noi stessi. E la prima e più vera fiducia è sottoscrivere il Prestito consolidato, un prestito che non scade mai e che lega noi alle sorti della Patria.

Coloro che furono per la guerra e coloro che furono contro la guerra, anime forti e anime pavide, quanti affrontarono il duro cimento con fede e quanti esitarono, oggi hanno un comune destino e devono avere uno stesso sentimento.

La necessità di resistere

Le dichiarazioni che hanno fatto in questi giorni i rappresentanti degli imperi centrali ci dicono quanto poco si possa contare sui loro propositi di pace. Quando parlano di pace essi non pensano che ad una cosa: a diminuire la nostra resistenza

interna. La pace è tanto difficile a conquistare come la vittoria. La Russia ha mostrato del resto come le richieste di pace, anche quando tutte le umiliazioni e tutte le rinuncie dovrebbero rendere più facili gli accordi, son ben lontane dall'essere accolte da un nemico che non ha obliato traverso le delusioni il rude programma di conquista e attende con rinnovata asprezza alle sue nuove lotte. Il nemico non è stanco di lottare per la offesa; e dovremmo essere stanchi di lottare per la difesa noi che abbiamo minori danni, minor numero di morti e anche minori privazioni dei nostri nemici? Non meriteremmo la libertà e la vita se non sapessimo in quest'ora difenderle.

Tra gli Stati del continente che sono in guerra, l'Italia, fino al disastro di Caporetto (le cui cause sono ancora a noi in molta parte ignorate, ma la cui entità è nota) è stato il solo a lottare fuori dei propri confini e ad avere la fortuna di non vedere sotto il piede nemico alcun lembo della Patria. Dolorosa fortuna! Alcuna parte d'Italia non ha sentito tutta la profondità della guerra, tutto il pericolo della guerra, tutto il dolore della guerra. Si è continuato a discutere serenamente; le vec-

chie passioni sono risorte, i vecchi odii si sono spesso acuiti. La guerra fu un bene? La guerra fu un male? Chi la volle? Chi è responsabile di essa? Quali sono i fini di essa? Il nemico era in attesa ed ogni nostra discordia, ogni oblio, ogni abbandono dello spirito preparavasi a sfruttare. Chi sa, signori, quanti inconsciamente servirono il nemico, seminando la discordia e quanti al nemico prestarono le armi, diminuendo lo spirito di resistenza! Il nemico abile nell'arte dell'inganno, non ha solo per il primo trovato i gas asfissianti per il corpo, ma ha trovato (parlando di pace quando voleva più aspra la guerra e preparava più feroci lotte e più aspre pretese) i gas asfissianti per le anime. Il nemico fa precedere le sue grandi offensive militari da vere grandi offensive di pace. Ora che lo straniero è sul nostro territorio, ora che lo straniero ha dimostrato che i suoi propositi di pace non sono che propositi di conquista, ora che la Russia ci dà il terribile esempio che qualunque guerra è meno dannosa della dissoluzione interna, ora abbiamo il dovere di essere uniti in uno stesso sentimento e in una stessa azione.

L' Italia dinanzi al problema della pace

Più che tutti gli altri popoli in guerra, noi vecchia nazione di democrazia, noi vecchia patria del diritto, noi discendenti del grande popolo, che a fianco del diritto mise l'equità, vogliamo la pace e tendiamo ad essa. Quando sarà possibile, quando il nemico avrà rinunciato alla sua folle idea di dominio e la grande voce del presidente Wilson, interprete della nobile democrazia americana, sarà ascoltata dai belligeranti, noi non esiteremo. Non tutti i problemi dell'Europa questa guerra può risolvere.

Qualcuno rimarrà forse insoluto per le sue stesse difficoltà. Gli uomini sono disposti a considerare la salute e la pace come lo stato normale e quando hanno queste cose, dimenticano che la malattia e la guerra non potranno forse mai eliminarsi del tutto, come non sarà mai possibile eliminare il dolore. Preoccupiamoci soprattutto di preparare la resistenza al nemico, resistenza militare, resistenza economica, resistenza delle anime.

La fiducia in noi stessi

Il primo dovere è ora sottoscrivere largamente il Prestito. Moltissimi hanno sconsigliato di emettere il Prestito dopo l'invasione nemica. Io ho sentito invece che era il momento più opportuno. Questo Quinto Prestito Nazionale è veramente il Prestito per la liberazione del territorio, e però deve rendere almeno il doppio dei prestiti precedenti, soprattutto deve rendere più che l'ultimo prestito austriaco, cioè più che sei miliardi. L'Austria ha anche maggiori perdite e soffre più intensamente. Abbiamo noi il diritto di esistere se non abbiamo fiducia in noi stessi? D'altra parte gli alleati prestano a noi largamente. Hanno fiducia in noi. Le cifre che ho pubblicato in occasione della mia ultima esposizione finanziaria, sono impressionanti. Gli alleati non hanno esitato a impegnarsi largamente. L'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ci hanno prestato già oltre nove miliardi, la più gran parte al 3.50 per cento. Ora, tutti i prestiti precedenti emessi in Italia, non raggiungono otto miliardi di valore nominale. Sono da aggiungere a questa cifra 6400 milioni di buoni ordinari

del Tesoro e 2630 milioni di buoni pluriennali. È ancora da aggiungere, ciò che pesa assai più, una circolazione di biglietti di circa dieci miliardi, circolazione enorme, dannosa, e che rimane però sempre assai inferiore a quella della maggior parte dei paesi belligeranti.

Se il gettito del Prestito non rispondesse alle necessità

Per non emettere nuovi biglietti, cioè per non rendere più difficile la situazione del mercato e per non aumentare i prezzi, non vi è che una sola via: comperare il nuovo consolidato e ritirare largamente i buoni del Tesoro ordinari e i buoni per forniture e sostituirli col nuovo Prestito.

Esorto tutti gli Italiani a fare il loro dovere. Non è tempo di usare parole blande quando i nostri figli vanno alla morte. Noi non dobbiamo per miseria d'animo aumentare le difficoltà e rendere più difficili le condizioni di esistenza del popolo. O mi date, o io prenderò; o collocate liberamente a 5.78 per cento, o prenderemo a tasso assai minore. La Germania ha messo accanto all'imposta generale

sul reddito, la imposta generale sul patrimonio, e anche alla vigilia della guerra ha fatto prestiti forzati. Noi non abbiamo diritto di ricorrere a questa forma, quando la fiducia si manifesta spontanea. Ma deve manifestarsi. Io non intendo chiudere questo Prestito senza che esso mi dia almeno più dell'ultimo prestito austriaco. Chi ha somme disponibili le impieghi bene. Chi ha buoni del Tesoro, soprattutto buoni ordinari e buoni di forniture li converta nella più larga misura possibile. Gli alleati ci prestano a saggio assai moderato e noi non vorremo prestare a noi stessi? Del resto, tutto ciò che noi possediamo è ora legato alla sorte dell'Italia. Noi saremo un grande paese o saremo un povero paese, secondo che si uscirà bene o male dalla guerra. Ci rinnoveremo rapidamente o non ci rinnoveremo, in misura della fiducia che avremo saputo ispirare agli alleati. La guerra è una cosa terribile che ha i suoi orrori. Ma come più grandi saranno gli orrori della pace se non avremo il concorso amichevole degli alleati! Mancando di materie prime, noi non possiamo vivere nè rinnovarci senza il concorso dell'Inghilterra e soprattutto degli Stati Uniti d'America. La lealtà prima di essere un dovere è una

necessità. La fierezza e la forza prima di essere un sentimento sono per noi anche un calcolo. Vincere vuol dir vivere, essere fedeli vuol dire esser forti. Chiedere fiducia ai nostri alleati impone prima di tutto che noi abbiamo fiducia in noi stessi. Forse queste parole sembreranno aspre. Siamo stati abituati ai fiori della retorica.

La parola che noi dobbiamo parlare in quest'ora di pericolo e di grandezza deve essere parola di sincerità e di fede. Meglio il dolore che l'illusione. Sia la parola del Governo non il narcotico che diminuisce il dolore, ma la serena visione del pericolo, sicura visione delle difficoltà dell'oggi e della grandezza di domani, sia l'aratro che strazia e feconda la terra.

Il collocamento del Prestito nel paese

A Genova, a Torino come prima ancora a Roma, ho avuto ovunque affidamenti che il Prestito sarà sottoscritto largamente. Ho parlato a grandi capitani dell'industria, a banchieri, a gente del popolo, a tutti ho parlato con la stessa fede e con lo

stesso sentimento. Tutti possono dare qualche cosa. Le nuove forme assicurative emesse dall'Istituto Nazionale delle assicurazioni, sono una magnifica forma di previdenza. Con poche lire al mese tutti possono acquistare un titolo di mille lire. Non vi è famiglia operaia che non possa fare questo sforzo. Tutti sono ora in condizione di acquistare almeno mille lire di rendita per titolo emesso a 86.50 alla pari. L'Istituto Nazionale e il Governo sono sicuri che il titolo sarà fra pochi anni al di sopra della pari.

L'Italia meridionale e la guerra

Rivolgo un pensiero affettuoso all'Italia meridionale. Vi sono intere province che mancano d'industrie; non hanno un solo esonero, non ricchezza di vita industriale, non impianti grandiosi di guerra, non profitti industriali, eppure molti contadini sono venuti a posta dall'America per fare la guerra e sono da oltre due anni provati a tutti i dolori e a tutte le privazioni. La guerra è spasimo e non si può fare senza grandi sofferenze; ma delle sofferenze i contadini del Mezzogiorno non si dolgono. Essi sono un popolo migratore; hanno come gli

uccelli il senso della migrazione. Ebbene, essi sanno che nell'America e dovunque vadano nel mondo niente più nuoce che essere considerati come un popolo vile. Essi sanno che la più gran forza è ancora appartenere ad una nazione rispettata, e però si rassegnano alla guerra e alla povertà e alla rinuncia. Ma è umiliante vedere persone che dalla guerra hanno guadagnato e non hanno sofferto; persone che non hanno dato alla Patria nè se stessi, nè i figlioli, dolersi di ogni piccola privazione, criticare ogni atto, ogni fatto, ogni provvedimento che dia loro molestia. Noi siamo nell'ora decisiva. Chi non è con noi è contro di noi. Quando il nemico è in Patria, uno solo è il sentimento, una la legge morale, uno il dovere.

L'Opera nazionale per i combattenti

Agli industriali lombardi, che aggiungono alle loro magnifiche doti il senso della comune solidarietà, ricordo l'Opera nazionale per i combattenti. Le polizze per i combattenti sono state una magnifica istituzione. Noi non abbiamo esitato ad assumerne

il grave peso. Sappiano coloro che combattono, che noi siamo con essi, che sono veramente i nostri figli, che non li dimentichiamo.

La nuova istituzione sarà presto imitata da altri Stati e deve aver avuto una grande efficacia se dagli aeroplani nemici si gettano ogni giorno manifesti sulle nostre linee e nelle nostre trincee, in cui austriaci e tedeschi cercano di screditare la polizza per i combattenti. Dicono i nemici che le assicurazioni da noi fatte sono un modo di far tacere i soldati ed aggiungono che la vera assicurazione della vita consiste nel fuggire. Essi dicono: per fare la pace, il miglior modo è disertare la guerra. Ora io desidero che le polizze abbiano la più larga applicazione, io desidero che sorga presto la nuova Opera nazionale per i combattenti. Chi compera nuovi titoli ne dia una parte per l'Opera nazionale. Noi dobbiamo creare un organismo potente che agevoli l'acquisto di terra ai contadini, che agevoli a operai e contadini l'acquisto di strumenti di lavoro. Ho bisogno di avere duecento milioni prima assai che l'anno finisca. Ognuno dia come può e quanto può. Ricchi industriali mi hanno già offerto un milione e altri mi hanno annunciato

assai più. Povera gente del popolo mi ha mandato cinque lire. Un impiegato mi ha mandato tutto ciò che possedeva, una cartella da cinquecento lire. Una così grande opera non deve sorgere sul bilancio dello Stato; deve essere solenne manifestazione di solidarietà nazionale. Noi dobbiamo dare a coloro che ora combattono il senso della nostra solidarietà profonda. Chi soffre per noi ha bene il diritto di chiederci qualche cosa. Dare una parte delle nostre risorse a preparare un'opera di solidarietà nazionale è avanti tutto un'opera di previdenza sociale.

I contadini soprattutto ci chiederanno conto delle nostre opere. Se noi non penseremo ad essi con simpatia, io temo che essi penseranno a noi con antipatia. Dare dev'essere per noi un dovere ed anche un piacere.

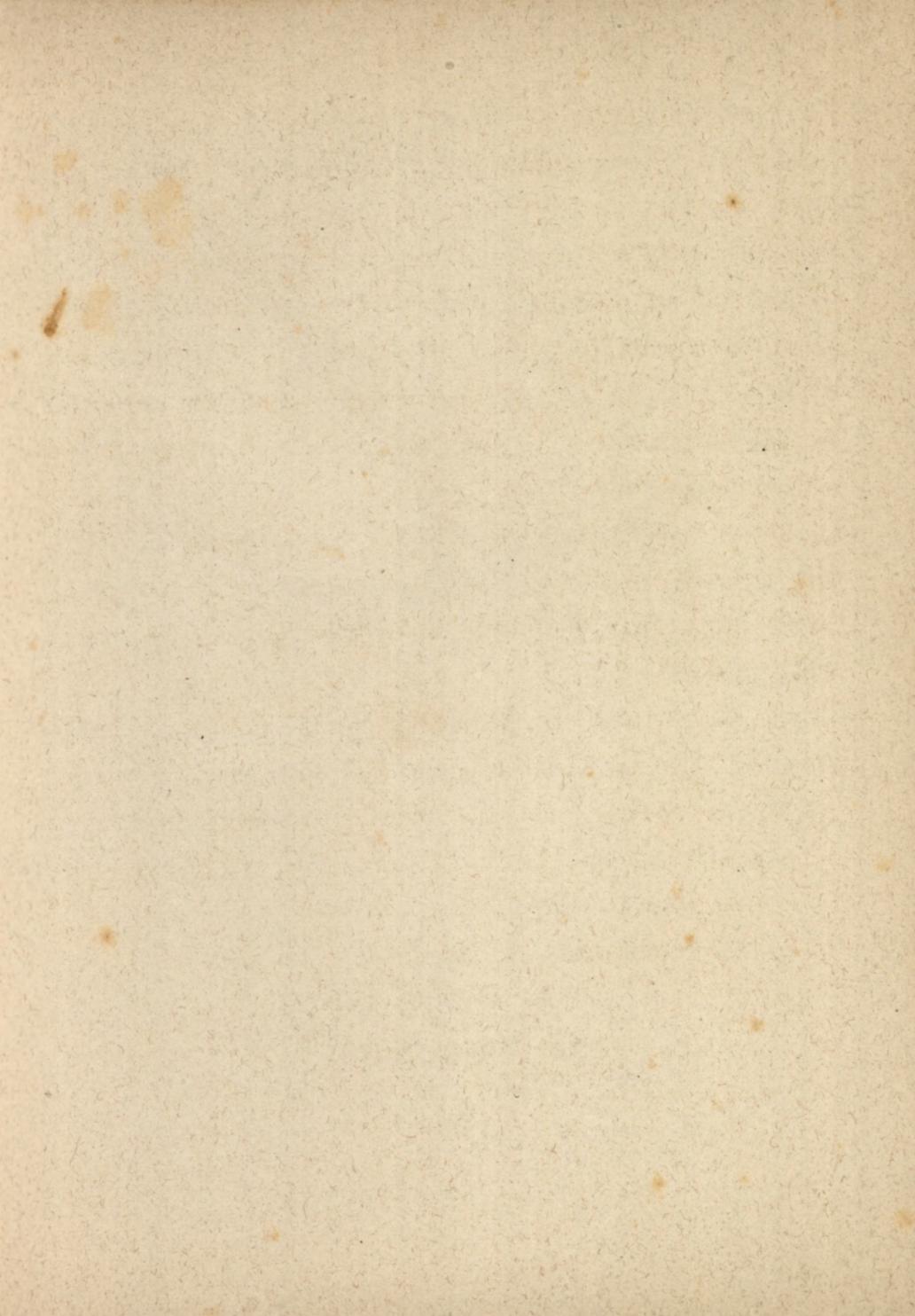
L'Opera nazionale per i combattenti potremmo far sorgere facilmente con mezzi di Stato: basterebbe aumentare qualche imposta o destinare ad essa una parte del prestito. No, non questo è a desiderare. Il contributo delle classi possidenti dev'essere largo e spontaneo, spontaneo sopra tutto.

Io desidero che ai nostri soldati giunga questo senso di preoccupazione. Noi viviamo della loro vita, le loro ansie sono le nostre, i loro dolori devono essere i nostri. Prepariamoci virilmente ai dolori ed ai sacrifici della pace. Le anime timide che invocano la pace non come il coronamento di una grande opera, ma come una espressione di stanchezza, si preparino a nuove lotte ed a nuove angosce.

La pace spunterà. Essa però ci porterà nuovi e più grandi dolori e i primi mesi della pace saranno assai più inquietanti e più dolorosi dei mesi della guerra.

Come vinceremo le difficoltà della guerra, vinceremo le difficoltà della pace se saremo uniti nella grande opera; ciò che non è possibile senza la solidarietà e senza l'unione. Cerchiamo di essere degni dei nostri figli e cerchiamo di saper vivere con la stessa dignità con cui essi sanno morire.







L'ARTE DELLA STAMPA
SUCCESSORI LANDI
FIRENZE